



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche sia ingiuria il dir becco ad vn'ammogliato, quis. 34.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

scortabitur, & quod solet dici, Cornua tibi faciet, καὶ τὸ λεγόμενον κερατὰ ἀπὸ τοῦ σεί proprie parole dell'Autore: il che parimente conferma il Cardano nel primo *De Somnijs*.

Perche sia ingiuria il dir becco ad vn'ammogliato. Q. XXXIV.

IL Pierio ne' suoi Gieroglifici rispondendo à questo quisto disse, Che becco vnol dir marito d'vna capra, e che le capre nelle mandre sono inquiete, e vaganti in guisa, che in quel mesuglio sol'esse conoscono i figli loro; onde becco viene à significare marito d'vna femmina, che sol'essa conosce i figli suoi, cioè d'vna adultera. Ma quanto sia tal risposta leggiara, ogn'vno se'l può vedere; percioche l'essere instabile, e inquieto, non hà che fare con l'adulterio, ne con l'vsare con varj maschi; e che i capretti fian conosciuti solamente dalle madri, non è più loro proprietà, che de gli agnelli, o de' vitelli, o de' figliuoli delle gatte, o delle cagne, e di tanti altri animali, che da' padri loro non sono riconosciuti. E quanto all'inquietezza Aristotile nel 3. del 9. dell'istoria de gli Animali disse, *Quod cubant, difficilins oues, quam caprae, magis enim caprae quiescunt.*

Altri hanno haunta credenza, che becco voglia dire huomo di sfrenata libidine, allegando il testimonio d'Eliano, il quale narra, che il Becco il settimo giorno della sua nascita (ò come altri forse più verisimilmente hanno detto, la settima settimana) comincia à vsare l'atto del coito: il che d'altro animal non si legge. Ma ne tal risposta conchiude nulla; stando che l'esser lussurioso con la moglie, non risulta in disonore al marito, ne haecene alcuno, che lo si rechi ad infamia. Anzi fuori anco de' matrimoni quelli, che nell'atto venereo sono molto potenti, se ne soglion vantare, come quel Proclo Tiranno, che contra Probo si sollevò, il quale in vna sua lettera si diè vanto d'hauere in vna notte stuprate dieci vergini di Sarmazia sue prigioniere. Da che poi trasse, cred'io, l'Aristo quella sua inuentione delle donne Amazoni, e di Guidon Seluaggio, ch'era fra loro.

Vna delle più comuni opinioni è, che il Becco non solamente sopporti i riuagli, ma che gli accarezzi, e li leechi in cambio di cozzare con esso loro. Là onde in que sto senso, Becco verrebbe à significarè huomo, che si compiace, ch'altui si giaccia con la sua moglie, ignominia attribuita in particolare a Marco Antonio Imperatore, di cui scriue Capitolino nella sua vita, ch'egli accarezzaua gli adulteri di sua moglie Faustina, e daua loro onori, e dignità; con tutto ch'ei fosse consapevole del disonore, ch'essi faceuano a lui. Al quale infortunio l'Imperatore Claudio era stato prima di lui soggetto. E scriue Tacito, che Macrone Capitano della guardia di Tiberio, per amicarli Caligula, che doueua succeder nel principato, mandaua Ennia sua moglie segretamente feco à dormire. E di Quinto Caba scriue Plutarco nel libro d'Amore, che sappiendo egli, che Mecenate vagheggiua sua moglie, l'invitaua a cena cò esso lui mettendogli a uocante, e cenato si fingea di dormire, accioche senza riguardo potessero insieme scherzare. E veramente questo farebbe molto à proposito per l'opinione già detta, che quelli appunto, che fanno gli adulteri delle loro mogli, e non ne fanno inferimento, siano egni d'esser chiamati con nome tale. E pare, che similmente ella sia fauorita d'a que' versi di Catullo *ad Cornuternas,*

solis putatis esse mentulas vobis.

Scliss

*Solis licere quidquid est puellarum
Confutuere, & putare ceteros hircos?*

quasi volesse dir quel Poeta, *Putatis ne d' contubernales, solis vobis esse mentulas, ac licere quidquid est puellarum confutuere; ceteros autem esse hircos, qui eorum capras futuentes lingunt, ipsisque libenti animo cedunt locum?* Pensate, diremmo no i, d'esser voi soli i galli del vicinato, e che gli altri non siano buoni, che da tener la mula?

Ma con tutto ciò il Pierio mostra di credere, che tal proprietà del Becco sia fauolosa; e Celio Rodigino nel capo 58. del 12. libro se ne rimette ad Eliano, il quale allega in contrario vn caso notabile d'vn tal pastor Calabrese, che fù con le corna scannato da vn becco, mentre dormiua; per hauerlo poco prima veduto vsare con vna delle sue capre. E Seruio sopra quelle parole della 3. Egloga di Vergilio,

Transuersa tuentibus hircus,

tiene, che non solamente il Becco non sopporti riuale; anzi che non possa vedere animale alcuno vsar l'atto del coito, parendogli per la sua sfrenata lussuria, che il godimento d'ogn'altro si leui a lui. Ma quello, che più mi moue, è, che Aristotile nel 18. del 6. dell'Istorie de gli Animali, tra quelli, che nel tempo del coito inferociscono per amore, vi numera ancora il becco. Il Mureto anch'egli sopra que' versi di Catullo, in altro senso espone la voce (*Hircos*) scilicet *hominibus ita fedos, vt eorum congressum puella omnes aequae atque hircorum refugere, ac aspernari debeant.* La quale sposizione lasciandola generale, come il Mureto la profferisce, par che cammini; ma restringendola a' mariti, de' quali è propria l'ingiuria, che nasce dalla parola Becco, non veggo come s'affesti, imperoche la fetenza del marito non include l'adulterio della moglie; anzi quella del Re Ierone disse d'hauer creduto sempre, che come suo marito putiua, così putissero gli altri huomini tutti. Oltre, che questa è inclusa tra le cagioni della separazione de' matrimonij. Aggiugni, che'l becco dalle capre con tutto il suo puzzo non è abborrito, si che quindi alcuna comparazione possa dedursi: ne meno hanno le donne alcuna particolare auersione da' becchi: anzi tengono, che assai più dispiacciono loro i castrati. E scriue Plutarco, e'l Pierio lo riferisce, che nella Città di Mendefio in Egitto eraui il Becco chiamato Sacro, il quale dentro vn ferraglio con gran delicatezza nudriua si da vna mano di fanciulle bellissime, che tutto il giorno lo vezzeggiavano.

Scriue anche Aristotile nel 20. del 3. dell'Istoria de gli Animali, che nell'Isola di Lenno eraui vn Becco, che hauea due mammelle vicino alle parti genitali, e mungeuasi, e generaua altri becchi simili a lui; donde poi forse hebbe origine il proverbio antico, mungere il becco: Ma nulla di questo cerchiamo noi:

La più comune tra gli scrittori è, che questa metonimia di Becco voglia significare il libidinoso, e fetente, per essere il Becco a dimisura fetente, e soua ogn'altro libidinoso. Ma questa non è ingiuria, che offenda più l'ammogliato, che il celibe: poiche non ha riguardo alcuno alla moglie, potendo vn libidinoso, e fetente esser con donna castissima maritato. *Hirquitalli* (secondo Festo Pompeo) dicebantur pueri ad virilitatem accedentes, ab hircorum libidine sic appellati. Ma ne questo fa a proposito nostro, non hauendo che fare con gli ammogliati.

Io hò fauellato con Pastori, i quali m'hanno affermato esser vero, che alle volte i becchi si leccano insieme; e che anche tal'ora quello, che nel coito è preuenuto

nuto

nuto dal suo rivale, apre la bocca, e pare, che se ne rida: ma che per lo più sogliono cozzare l'vno con l'altro per gelosia. Il perche io sono andato pensando, che la credenza comune in questo caso possa esser nata da quello, che alcuna volta succede, secondo che in altri la vediamo fondata ancora sù quello, che non è mai, come per esempio, che l'Castore si strappi i genitali co' denti per liberarsi da' cacciatori; e che l'Aquila metta i figliuoli alla proua contra i raggi del sole; o vero diremo, che'l punto dell'ingiuria de gli ammogliati dalla metonomia di becco non nasca, ma dalla voce Cornuto, come pare, che'l testimonio d'Artemidoro citato nel quisito di sopra ne mostri chiaro. Oltre che al presente nelle Prouincie fuora d'Italia volendosi notar l'ignominia di chi hà la moglie adultera, si costuma di dirgli cornuto, più tosto che becco. Ma perche il becco, oltre l'essere cornutissimo, è non pur il più fetente, e libidinoso, ma anco il più ignominioso animal tra cornuti, come quello, che molte volte lecca, e accarezza i riuali suoi; perciò si può dire, che à noi paia di maggior efficacia il chiamar becco vn'ammogliato infame, che il chiamarlo semplicemente cornuto. Ma la cagione, che dalla voce Cornuto nasca ignominia, essendo nell'antiche istorie tanto onorata la cornutezza, quanto veduto habbiamo; direi, che fosse; che come due sorti di mitre ci sono, cioè quelle, che a' Prelati si mettono onoratissime, e quelle, che si mettono a coloro, che si dichiarano infami pubblicamente; e due sorti di corone; quelle de' Re gloriose, e quelle, che si mettono in testa a capi di ladri; così ancora due sorti di corna vi fossero; l'vna delle quali sublimità d'onore significasse, come quelle di Mosè, e di Genizio; e l'altra sublimità di vituperio, come quelle de' demonj, e di coloro, che l'impudicizia delle lor mogli si comportano in pace; e che però quando si dice cornuto ad vn'ammogliato fosse nota d'infamia, intendendosi di quest'ultima. Che gli Antichi haueuono anch'eglino queste due sorti di corna, non pur il testimonio d'Artemidoro il dimostra, ma vn'altro ancora più viuo nel settantaquattresimo Salmo, nel vers. che dice, *Et omnia cornua peccatorum confringam, & exaltabuntur cornua iusti*; doue le corna iui prese per la potenza, s'intendono le cattive spezzate, e le buone esaltate.

Aggiugneshi à tutto questo, che gli animali cornuti tutti ne' paesi nostri sono gregali, e viuono à stormo con le femmine loro in comune; sì che dicendosi cornuto ad vn'ammogliato, vienegli à dire huomo bestiale, che hà la moglie in comune.

Se in Filosofia si possa ad Aristotile contraddire. Q. XXXV.

SO, ch'essendo inuechiata ne gli animi vmani questa non solamente erronea, ma sciocca, e superstiziosa opinione, per così dire, che Aristotile in filosofia non habbia potuto errare, molti si rideranno di me, ch'essendo persona nuoua, e incognita alle cattedre, habbia hauuto ardire in tanti luoghi di contraddirgli. Ma se que' buoni Religiosi, che hanno per fine il predicare la verità, s'astenessero dal predicarla in India, perche quei popoli inueterati nell'Idolatria li beffeggiano, certo che niuno de' nostri loderebbe tal loro auuiso. L'opinionj vengono, e vanno: e come due mila anni sono, gl'Indiani non credeuano quello, che credono al presente, e fra cento anni potrebbero tutti hauere cambiata fede; così l'opinionj d'Arist. le quali innanzi le vittorie di Silla non erano intro dotte, ne conosciute in Italia, potrebbe venir tempo, che non ostante l'ostinazione